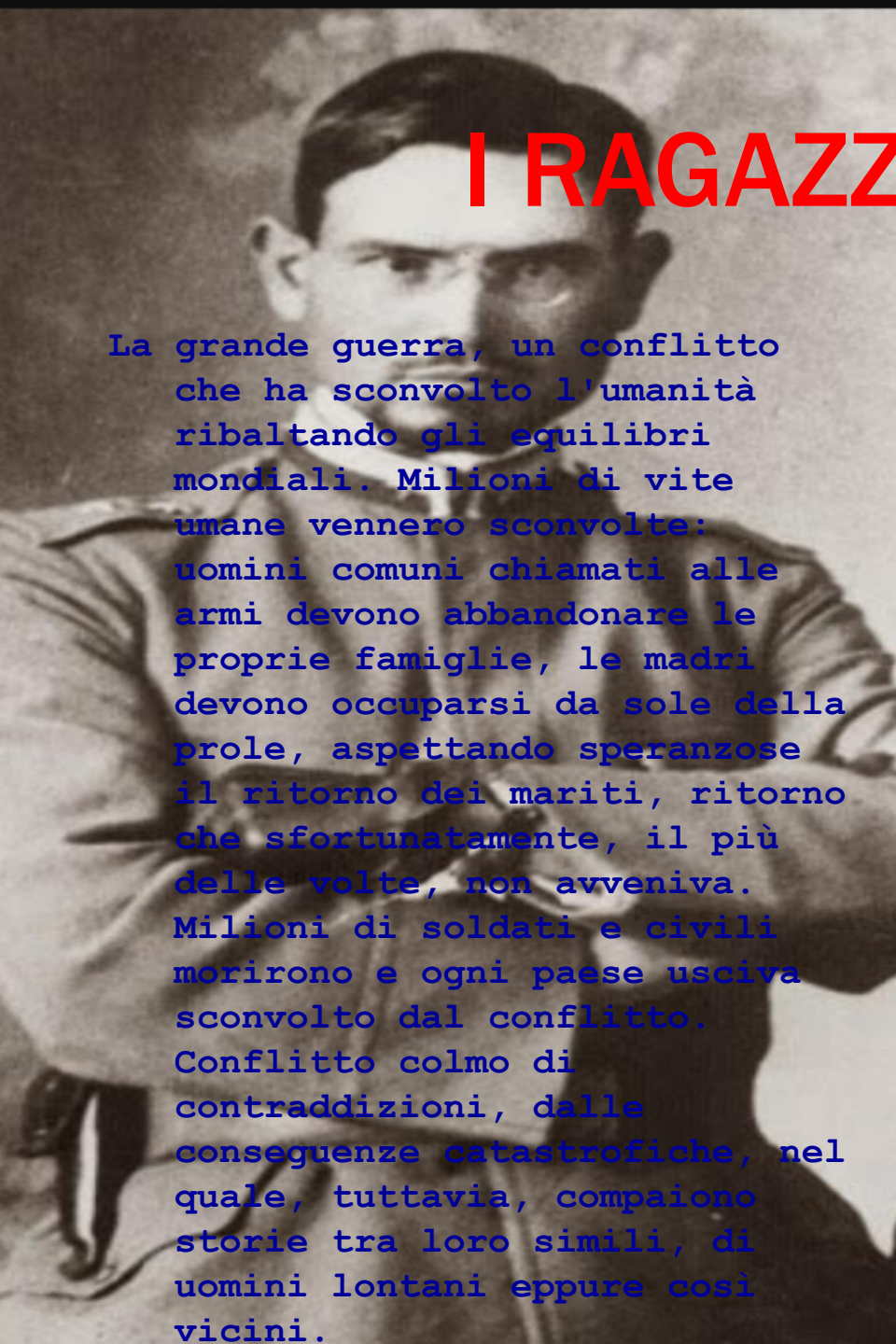
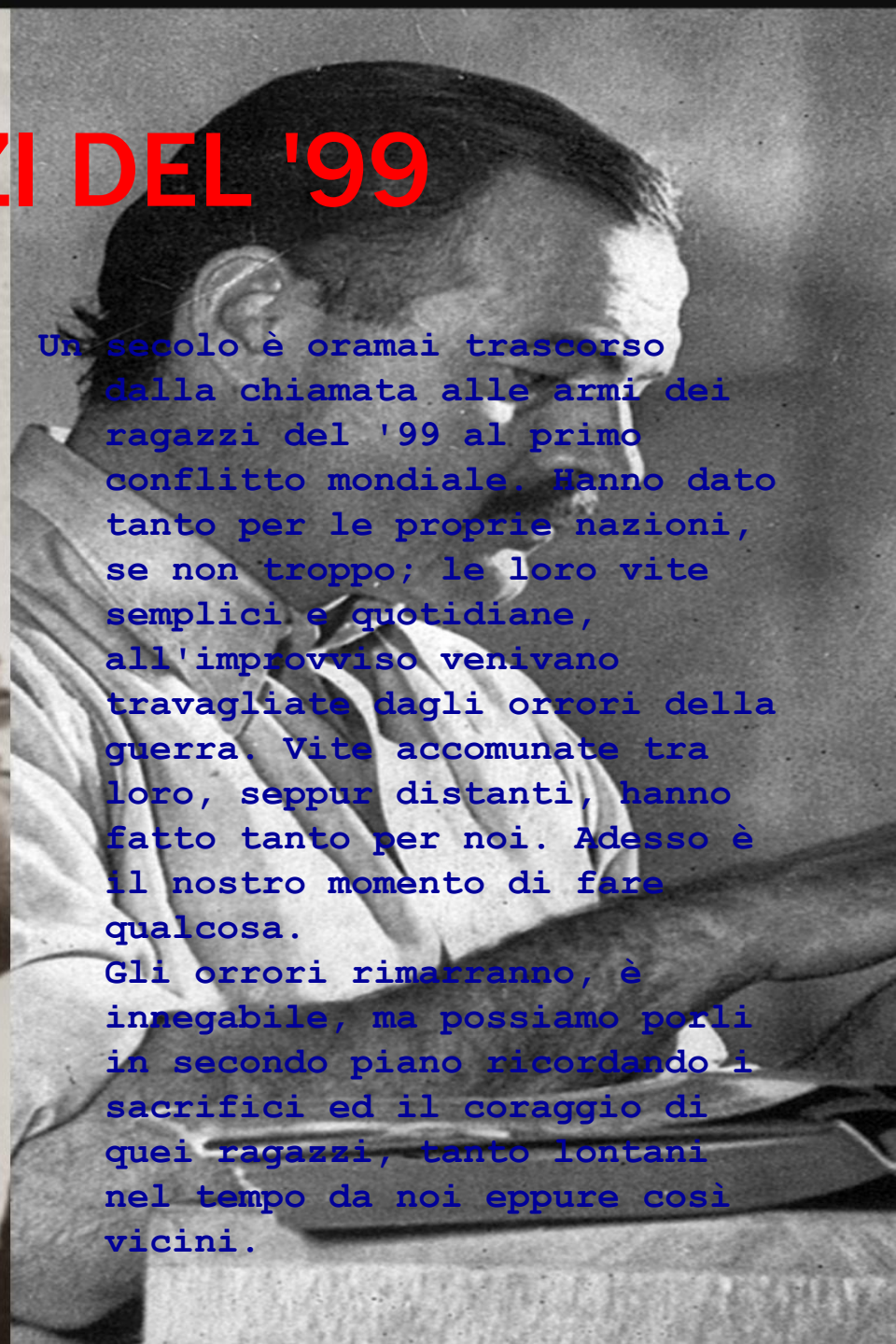


I RAGAZZI DEL '99



La grande guerra, un conflitto che ha sconvolto l'umanità ribaltando gli equilibri mondiali. Milioni di vite umane vennero sconvolte: uomini comuni chiamati alle armi devono abbandonare le proprie famiglie, le madri devono occuparsi da sole della prole, aspettando speranzose il ritorno dei mariti, ritorno che sfortunatamente, il più delle volte, non avveniva. Milioni di soldati e civili morirono e ogni paese usciva sconvolto dal conflitto. Conflitto colmo di contraddizioni, dalle conseguenze catastrofiche, nel quale, tuttavia, compaiono storie tra loro simili, di uomini lontani eppure così vicini.



Un secolo è oramai trascorso dalla chiamata alle armi dei ragazzi del '99 al primo conflitto mondiale. Hanno dato tanto per le proprie nazioni, se non troppo; le loro vite semplici e quotidiane, all'improvviso venivano travagliate dagli orrori della guerra. Vite accomunate tra loro, seppur distanti, hanno fatto tanto per noi. Adesso è il nostro momento di fare qualcosa. Gli orrori rimarranno, è innegabile, ma possiamo porli in secondo piano ricordando i sacrifici ed il coraggio di quei ragazzi, tanto lontani nel tempo da noi eppure così vicini.

La guerra attraverso i libri



Un Anno sull'Altipiano

Emilio Lussu



Addio alle Armi

Ernest Hemingway

Idea della guerra

' 'Io facevo la guerra fin dall'inizio. Far la guerra, per anni, significa acquisire abitudini e mentalità di guerra. Questa caccia grossa fra uomini non era molto dissimile dall'altra caccia grossa. Io non vedevo un uomo. vedevo solamente un nemico' '

' 'Questo si faceva. Si moriva. Non si sapeva di cosa si trattasse. Non si aveva mai il tempo di imparare. Si veniva gettati dentro e si sentivano le regole e la prima volta che vi acchiappavano in fallo vi uccidevano' '

Vita al fronte

' 'Questa decimazione appariva un avvenimento così precipitato e straordinario da non essere neppure possibile. Ma non è necessario che tutti credano al dramma perché questo si svolga' '

-Quelli del reggimento mi operano e poi mi rimettono in trincea fino a che non ci resto. [...] Voi non vi costringono a stare sempre al fronte, vero?-

-No.-

-Cristo, ma non è uno schifo di guerra?-

Alcol

' 'Io mi difendo bevendo. Altrimenti, sarei già al manicomio. Contro le scelleratezze del mondo, un uomo onesto si difende bevendo.' '

' 'Avevo bevuto una quantità di vino e poi caffè e Strega e spiegavo, pieno di vino, come noi non facciamo mai le cose che desideriamo; non le facciamo mai.' '

Amore

'Non è vero che l'istinto di conservazione sia una morte assoluta della vita. Vi sono dei momenti, in cui la vita pesa più dell'attesa della morte.'

-Siamo davvero la stessa cosa e non dobbiamo fraintenderci di proposito.-

-Non lo faremo.-

-La gente lo fa. Si amano e si fraintendono di proposito, bisticciano e poi all'improvviso non sono la stessa cosa.-

-Noi non bisticceremo.-

-Non dobbiamo farlo.

Perché ci siamo solo noi due e ne mondo ci sono tutti gli altri. Se succede qualcosa fra noi siamo finiti e vincono gli altri.-

Morte

'il dramma della guerra è l'assalto. La morte è un avvenimento normale e si muore senza spavento. Ma la coscienza della morte, la certezza della morte inevitabile, rende tragiche le ore che la precedono.'

'il mondo spezza tutti quanti e poi molti sono forti nei punti spezzati. Ma quelli che non spezza li uccide. Uccide imparzialmente i molto buoni e i molto gentili e i molto coraggiosi. Se non siete fra questi potete esser certi che ucciderà anche voi, ma non avrà una particolare premura.'

Un anno sull'altipiano

Questo testo autobiografico può essere considerato una testimonianza di ciò che fu la grande guerra: parla di una guerra voluta da potenti che non si sporcano le mani, i soldati sono costretti a uccidere persone che non vedono neanche in faccia. Per sfuggire da questa realtà tutti i personaggi bevono. L'autore mostra la realtà così com'è, si nota quanto sembrano brevi le pause di riposo concesse ai soldati rispetto ai lunghi tempi passati in trincea, in cui si percepisce l'alienazione del soldato: si deve conquistare una trincea, fortificarla e attaccare la successiva, all'infinito. Lo stile di Lussu rende molto vicino il lettore da un punto di vista emotivo ai fatti raccontati, vengono usate parole semplici, limitando al minimo i tecnicismi e usando espressioni colloquiali anche a costo di qualche errore di sintassi.

Addio alle armi

Siamo nella prima Guerra Mondiale, sulle Alpi Giulie. Si stanno fronteggiando le linee nemiche di Austria e Italia quando Frederic Henry (il nostro protagonista), dottore e addetto alla guida degli automezzi di soccorso, arriva ad un paesino poco lontano dalla linea di confine con l'esercito austriaco. Pochi giorni dopo il suo arrivo è chiamato al fronte sulla montagna dove imperano gli scontri armati a suon di proiettili e cannonate. Qui alcuni suoi compagni perdono la vita e lui è costretto a tornare nelle retrovie a causa di una profonda ferita alla gamba provocatagli dall'esplosione di una granata.

Viene quindi trasferito a Milano per essere operato e ricoverato. Qui incontra nuovamente un'infermiera inglese,

Catherin Barkley, della quale si era precedentemente innamorato nell'ospedale di campo sull'altopiano giuliano dove era stato ferito.

Da qui inizierà una serie di vicende e tribolazioni per non far ritorno al campo di battaglia, dal momento che Frederic venne colpito dall'orrore della guerra e dalla crudeltà del combattimento. Decide quindi di scappare insieme all'amata in un luogo il più lontano possibile dal fronte. Hemingway ci mette alla prova e ci istruisce sugli orrori della guerra e ci mette in contatto con una cruda e devastante realtà. Il lettore ne esce formato e colpito, è spossato per ciò che avviene nel libro perché anche il più piccolo attimo di felicità è smorzato e soppresso dagli eventi di una vita dura e avversa.